

“Servire e dare la propria vita” (Mc 10,35-45)

Buon pomeriggio a tutti i presenti e chi ci sta seguendo da casa ... ci dispiace non aver potuto accogliere tutti e dedicarci agli abbracci che ci piacciono tanto, ma le indicazioni ministeriali ci vietano ogni forma di aggregazione che purtroppo potrebbero causare danni. Non siamo abituati a stare lontani, ma sono certa che recupereremo. Un ringraziamento speciale all'associazione parrocchiale che ci ospita, nella persona del presidente, Gianni, e del loro nuovo parroco, Don Piero, per aver reso il tutto molto accogliente e per essersi messi a disposizione. Grazie a Marco per esser stato il tramite tra parrocchia e presidenza diocesana, ha fatto il doppio del lavoro ma è stato il suo tirocinio che, direi, sia andato molto bene. Grazie davvero a tutti, ai consiglieri, ai membri equipe e ai membri di presidenza per aver accettato questa nuova avventura: un campo un po' bizzarro, ma ci siamo e stiamo credendo in ciò che abbiamo progettato ... speriamo vada bene!

“Servire e dare la propria vita” (Mc 10,35-45) è il titolo degli orientamenti per l'anno associativo 2020-2021. Non sarà facile ma nemmeno impervio il cammino che faremo e per farlo dovremo continuare a camminare insieme, ma di questo, noi soci di Azione Cattolica ne siamo capaci, se solo lo desideriamo. Ne siamo capaci e ne abbiamo avuta la prova quando, durante i mesi di lockdown in cui non potevamo vivere la vicinanza e le relazioni di cui siamo convinti appassionati, abbiamo dato il meglio di noi, attraverso la progettazione e creazione d'iniziativa e gesti concreti di solidarietà a livello diocesano ma anche e soprattutto parrocchiale. Complimenti a tutti, possiamo far di meglio ma chi ben inizia è a metà dell'opera!

Tenterò nella prima parte della riflessione di indicare “come” si potrebbe affrontare l'anno; il “come” a mio avviso è dettato dall'atteggiamento di Giacomo e Giovanni; nella seconda parte, invece, proverò a indicare il “cosa” inserire nella progettazione dell'anno, rappresentato dal dialogo tra i due fratelli e Gesù. Non so se sarò capace, ma proverò a declinare il tutto attraverso le attenzioni del nostro cammino associativo.

IL COME: “servire e dare la propria vita”. È un invito o un dato di fatto? Questo inevitabilmente fa nascere alcune **domande o affermazioni in noi stessi**: *ne sarò capace? Ma cosa vuol dire? ... Lo faccio già! Il servizio è insito in me da quando avevo 15 anni, ... e così via.* Ebbene, è proprio da qui che bisogna partire. *Che cosa so io del servizio? E come mi approccio a esso? Perché Gesù ci invita a servire e dare la propria vita? Perché il servizio è legato a questa consegna? Noi siamo davvero pronti?* Vorrei fare un piccolo accenno ai versetti del Vangelo di Marco, ad alcuni passaggi che forse ci aiuteranno a entrare in questa logica. Parto con il porre l’accento sull’atteggiamento dei due fratelli. Immaginando la scena in cui vi è Gesù con i suoi discepoli, insieme camminano sulla strada che sale a Gerusalemme. Marco dice, in tutto il capitolo dieci, che Gesù continuamente annuncia ai suoi discepoli la sua passione, ma non comprendono. *Che cosa annuncia Gesù? Di cosa parla?* Parla di sofferenza e morte, che non sono solo sue, ma saranno inevitabilmente condivise da chi lo ama. Ed è qui che Giacomo e Giovanni soprattutto, mostrano quanto siano distanti dal modo di pensare di Gesù. I due fratelli lo hanno seguito fin dall’inizio, sono i suoi primi compagni insieme a Pietro e ad Andrea; hanno abbandonato tutto, famiglia e professione, per stare con lui (cf. Mc 1,16-20), e in qualche modo si sentono gli “anziani” della comunità. Eccoli allora presentarsi a Gesù per dirgli ciò che pensano di “meritare” per l’avvenire: “Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. *Che tipo di pretesa è? A mio avviso è una “tenera” pretesa.* La prima volta che ho sentito questo brano, ho subito giudicato i due fratelli: “Ma quanta arroganza nel linguaggio; usano verbi di presunzione, ostentano la loro certezza di aver fatto bene e del bene e, per questo, pretendono i primi posti!”. E ancora: “Quanto coraggio nel parlare così: io non mi sarei mai permessa!”... Insomma, in prima istanza, mi sono fatta prendere da ciò che i due fratelli **hanno detto**, più che da ciò che **hanno fatto**. *E cosa hanno fatto?* Giacomo e Giovanni non si possono giudicare! Giacomo e Giovanni siamo noi quando abbiamo paura, quando ci hanno comunicato una notizia tragica. *Vi è mai capitato, da piccoli, di aver paura della notte?* Non so voi, ma io spesso questa paura l’ho voluta affrontare riempiendo

il mio letto di peluche, giochi ... Non importava quanto poco spazio avessi nel letto, ma mi sentivo sicura lì dentro: avevo addosso ciò che più mi dava sicurezza dopo la “Buona notte” di mia madre che mi assicurava all’istante e che per l’ennesima volta m’invitava ad affrontare quella paura che non potevo sempre combatterla nel suo letto. Dovevo prendere coraggio e rimanere nel mio! *Si, ma come?* Simulando il calore dei miei genitori, riempiendomi delle mie sicurezze. Ecco, ed è proprio qui che colloco i due fratelli. I due non fanno un agguato a Gesù ma si avvicinano a lui mentre camminano. Si avvicinano insieme! Sono due fratelli, non dimentichiamolo! È quell’essere fratelli, quello stare insieme che mi ha fatto cambiare prospettiva. Hanno paura INSIEME, perché Gesù gli ha “dato la buona notte”, gli ha chiesto di affrontare con coraggio la paura della notte, della sofferenza, della morte! *Noi cosa avremmo fatto?* Se io fossi stata con mia sorella, avrei fatto la stessa cosa e per l’amore che ci lega, avrei assicurato per me e per lei, la salvezza! Quella di Giacomo e Giovanni, è una “tenera” pretesa più che una domanda, è fatta da chi ragiona esattamente come tante volte si fa nel quotidiano quando la paura della realtà non si sa come affrontarla. È una “tenera” pretesa alla quale Gesù non può reagire con rabbia e sarcasmo, ma risponde con accurata paternità perché sa che quello è un DESIDERIO. Sicuramente il contenuto della pretesa può essere giudicato da tutti noi, loro pretendono successo, potere, splendore ... è vero! *Ma perché lo fanno?* Perché avevano paura! Anche noi quando abbiamo paura innalziamo lo scettro delle nostre sicurezze che sono le più disparate: arroganza, sconforto, egoismo ... Sicuramente il loro era rappresentato dalla gloria derivante probabilmente dalla loro storia, cultura, famiglia ... chi lo sa ... sappiamo solo che non comprendono e non comprendo INSIEME! E dalla loro comune incomprensione di un fatto negativo di perdita e apparente negatività, che parte il percorso per la realizzazione di un desiderio comune. Ognuno di noi, nel suo essere cristiano, coltiva in sé il proprio desiderio che è prima di tutto un desiderio che nasce dall’incomprensione di essere cristiani. *Che differenza c’è tra noi e i due fratelli?* Nessuna ... Sono stati coraggiosi perché hanno pregato insieme e hanno preteso la salvezza. Non hanno capito come averla, ma

l'hanno chiesta e non in forma egoistica ma INISEME. È lì che a mio avviso è nascosta la bellezza di questi personaggi e che può aiutarci in quest'anno associativo. È la bellezza del loro sentirsi COMUNITA'. Ecco il "COME". Quest'anno dobbiamo davvero sentirci COMUNITA'. *Non si è comunità, famiglia, se si hanno desideri di bene comune, se si pensa, si progetta, si cammina insieme, si celebra insieme e ci si prende cura insieme? Non è forse bello il rapporto di fratellanza dei due che è caratterizzato dal coraggio di fare un'ultima richiesta di bene? È da qui che dobbiamo partire e ripartire ogni volta che ci apprestiamo a progettare la vita della nostra associazione e della nostra comunità parrocchiale e civile, all'interno dei nostri consigli, dei gruppi di appartenenza, all'interno dei dialoghi con le rappresentanze civili o altre associazioni ed enti presenti nel nostro territorio. Partiamo da quel coraggio di Giacomo e Giovanni, che ci fa avvicinare a chi potrebbe ascoltare le nostre domande; mettiamoci insieme pur di creare e avere cura del bene che ci è stato donato, pur di avere cura delle responsabilità che ci sono state riposte come ragazzi, giovani e adulti. Il servizio diventa donazione se, a mio avviso, s'impara da Giacomo e Giovanni ad avere il coraggio del dialogo, cioè a far uscire da se stessi (donazione, appunto) il desiderio di bene, la tenera pretesa per un inizio di dialoghi costruttivi e chiarificatori all'interno dei luoghi in cui viviamo: luoghi familiari, lavorativi, associativi, scolastici, comunitari, ecclesiastici, civili. Nella mia comunità, non posso esprimere il mio desiderio di bene se non è comunitario, altrimenti rimarrà sempre un desiderio personale ed egoistico non confacente a quel desiderio comune che Gesù ha prospettato con le sue parole e i suoi gesti, indicando appunto, nel servizio e nel dono della vita, la strada verso la salvezza. Salvezza che non avviene nella solitudine ma insieme con gli altri nel "QUI E ORA", attraverso la strutturazione del mio *modus operandi e vivendi*, attraverso una logica comunitaria. Per questo egli tenta ancora una volta di portare i discepoli a guardare non alla gloria come termine finale, ma al **cammino** che conduce alla vera gloria; cammino che li porta ad **avvicinarsi insieme a Gesù** mentre camminano con Lui. Ecco, approcciamoci al nuovo anno associativo straordinario, superando insieme l'incomprensione della sofferenza che in questi mesi*

di pandemia ha generato alcune volte, inconsciamente, la paura di “non poter fare” rendendo tutto difficile da ideare, programmare e promuovere.

Cari presidenti e assistenti, accompagniamo l'associazione **unitariamente** (come Giacomo e Giovanni) verso Gesù, per vivere il prossimo anno non come un tempo di sospensione e di difficile comprensione, ma come tempo in cui mettere in gioco la nostra passione cattolica attraverso le nostre riserve e paure, le nostre incomprensioni, le nostre tenere pretese, le nostre richieste, il nostro desiderio di Salvezza. Non concentriamoci sul risultato finale ma sul cammino in cui necessariamente dobbiamo sentirci in compagnia.

Dare la propria vita, non è morire o annullarsi per il servizio ... non è lasciare la propria famiglia, il proprio lavoro, i propri beni per Cristo. Non è il depauperamento di noi stessi che ci deve far sentire servi, ma è la ricchezza di quanto possiamo ricevere. Dare la propria vita, a mio avviso, cari soci, cari assistenti è ritornare a sentirci UMANI. *COME?* Come i due fratelli che si spogliano insieme con il loro desiderio, rischiando anche di essere fraintesi, ma lo fanno insieme **umanamente** perché sono consapevoli della loro identità, l'identità di essere fratelli, appartenenti alla stessa comunità familiare che li unisce a Gesù, alla confidenza con lui. Dare la propria vita vuol dire mostrare le proprie fragilità! *Quante volte pensiamo che il nostro servizio, le nostre responsabilità, il nostro ministero siano infallibili e con i quali possiamo decidere di fare e disfare qualsiasi cosa?* Impariamo dai fratelli a conoscere la **fragilità umana** che può generare la **fraternità solidale** che nasce dalla consapevolezza di essere comunità umana. Per questo, nel nostro diverso servizio alle comunità e alla chiesa locale impariamo a mettere a nudo i dubbi e domande che caratterizzano una coscienza attiva proprio dell'essere cristiani. Mettiamoci in discussione come cristiani attivi che riescono a costruire la città del mondo, dice Giuseppe Lazzati, anche a partire dal prossimo referendum che può far nascere coscienze più attive. Mettiamo in discussione positiva la democraticità del voto, commentiamo ciò che andremo a fare, suscitiamo coscienze perché non sia solo una

questione politica-partitica ma sociale, civile e soprattutto DEMOCRATICA E UMANA. Questo, a mio avviso è donare la vita: è innanzitutto arricchirsi donando, mettendo in discussione la nostra appartenenza alla categoria dell'UMANITA' che è vasta, variopinta e BELLISSIMA.

IL COSA: non voglio addentrarmi sul contenuto della “tenera pretesa” che i discepoli fanno a Gesù, accennerò solo qualcosa. È vero, i due fanno una richiesta precisa e direi anche molto importante ma questa richiesta, a mio avviso, non è nata da un giorno all'altro o in quell'istante mentre erano in cammino o mentre ascoltavano una verità di difficile comprensione che ha fatto paura. Secondo me è stata una richiesta pertinente, conoscevano il contenuto della stessa e lo conoscevano da qualche tempo; hanno sicuramente azzardato, ma lo hanno fatto con un atteggiamento tipico di chi comunica un desiderio. È proprio nella comunicazione della pretesa che questa si trasforma in desiderio. Fa uno slancio che avviene proprio attraverso il dialogo, la parola, l'espressione.

IL DESIDERIO: ecco cosa si chiede. I due fratelli, insieme, comunicano al maestro, un desiderio. Mi piace immaginare questo dialogo come quello che avviene alla vista di una stella cadente o al soffio di una candela quando ci si affida a quell'istante per comunicare dentro se stessi il desiderio più nascosto, facendolo in silenzio, perché si sa che i desideri non si comunicano a gran voce, **ma si affidano**. Io immagino proprio così l'intento dei due fratelli: la tenera pretesa è diventata desiderio quando è stata affidata a Gesù, alla loro stella.

Cos'è il desiderio? [...]

1. *Per una donna in dolce attesa*, il desiderio è: impulso, istinto, illuminazione. È la spinta a migliorarsi a superare i propri limiti per realizzare l'impossibile ... (Monica)
2. *Per una ragazza quasi maggiorenne e in procinto di uscire dal sistema scolastico per intraprendere la carriera universitaria nel bel mezzo di una*

pandemia che tutto limita, il desiderio è: qualcosa di fondamentale. È qualcosa che magari per un adulto può essere banale ma per i ragazzi è un desiderio. Un esempio? È proprio il desiderio di crescere, di sentirsi grandi e per chi studia è quello di andare via e fare nuove esperienze. (Mariachiara)

3. *Per un ragazzo, un giovane-adulto, imprenditore, impegnato anche in un servizio parrocchiale e diocesano*, il desiderio è: ciò che mi renderebbe felice o perlomeno che mi porterebbe sulla strada verso la felicità. (Marinella)
4. *Per un giovane-adulto, impegnato nel servizio parrocchiale e diocesano, professionista, in procinto di realizzare un progetto d'amore con la sua amata*, il desiderio è: volontà di ricerca. In un'età come la mia piena di indecisione dovute alle continue scelte che si affrontano, il desiderio non deve essere una ricerca egoistica, di un qualcosa che manca e che si deve raggiungere per il solo gusto di avercela, ma una ricerca spassionata di qualcosa che possa farmi raggiungere degli obiettivi concreti nella vita, ad esempio il lavoro e la famiglia. (Raffaella)
5. *Per una ragazza, che lavora con adulti e minori stranieri*, il desiderio è: una parola "magica", deriva da desiderium, cioè mancanza di stella, quindi è il voler fortemente un qualcosa che può farci "brillare", provare piacere. È un qualcosa che appaga un nostro bisogno, è qualcosa di gratificante. Nel lavoro i ragazzi e i bambini desiderano attraverso i sogni, invece gli adulti narrano i loro desideri attraverso la speranza della ripresa, dello star bene, anche e soprattutto in una terra che non è la loro. (Angelica)
6. *Per un assistente di azione cattolica*, il desiderio è: la gioia e la felicità di saper attendere una cosa bella. (Marialuisa)

Questi sono i desideri che in questi giorni ho chiesto a bruciapelo ad alcune mie care amicizie che ritenevo avessero un desiderio particolare in base al loro stato d'animo, alla loro situazione lavorativa, al loro servizio in parrocchia, alla loro età particolare e

di passaggio ... ho fatto leggere voi perché potrebbero essere anche i vostri desideri, desideri in comune!

Se cerchiamo sul dizionario, il termine “desiderio” è accompagnato da questo significato o altri simili: «moto dell’animo verso chi o ciò che procura piacere, o che è buono, o necessario»¹ e , aggiungerei, il desiderio è lo spazio tra ciò che accade nella mia realtà e quello che sento dentro; spazio occupato spesso da un disagio. Nessun desiderio può saltare la fase del disagio perché, come si suol dire: “*Il disagio è il primo grado del desiderio*”. Ed è proprio il disagio di una morte incompresa, di una perdita strana, di un’incomprensione disumana, di una fragilità, che crea nei due fratelli una pretesa, un desiderio. *Quante volte all’interno della nostra vita o durante il lockdown, privati della nostra quotidianità, disagiati per questa situazione anomala, abbiamo messo in circolo idee, progetti, desideri che guardavano in prospettiva e avevano come obiettivo il bene?* Continuiamo a farlo, continuiamo a generare proposte buone che siano espressione di fraternità e che guardino alla custodia dell’economia, del lavoro, della vita affettiva, della spiritualità entrando così nella consapevolezza di non occupare spazi, ma di abitare i nostri spazi, i nostri ambiti di azione, non come parassiti che aspettano la buona occasione, ma come profeti che riescono a guardare al futuro con occhi di speranza, ancorati al presente, ma sempre rivolti alla memoria di un passato che mai delude.

Cari presidenti, segretari, amministratori, assistenti, soci, in quest’anno straordinario in cui siamo chiamati a vivere, **NON SIAMO CHIAMATI A FARE GRANDI COSE**, a realizzare grandi desideri, perché forse non ne saremmo capaci, ma siamo invitati a partire da noi stessi, da ciò che siamo capaci di fare e amiamo fare. Siamo invitati ad apprezzare il **solito**, a guardarlo con occhi di novità, a lasciarci sorprendere da esso per scrutarlo con occhi rinnovati.

Quest’anno, siamo chiamati anche e soprattutto:

¹ IL NUOVO ETIMOLOGICO, *Deli - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Editrice Zanichelli

Per prima cosa: **FARE GRUPPO**. Il gruppo non è semplicemente un luogo, una situazione; il gruppo, è scritto nel Progetto Formativo è uno « [...] STRUMENTO FORMATIVO, ancora oggi adatto a far maturare le persone in una vita di fede, attraverso la partecipazione a un'esperienza comune ...»². Attraverso questo strumento formativo, di cui dobbiamo avere cura, siamo invitati ad accompagnare e formare le persone. Gli orientamenti per l'anno associativo 2020-2021 ci dicono di rilanciare il valore dell'incontrarsi e vivere un'esperienza associativa nella logica del dialogo, che non significa solo parlare ma fare cose insieme e questo si può sperimentare nella dimensione del gruppo.

Secondo: **CREDERE E PARTIRE DAI LEGAMI** rilanciando la logica delle **alleanze** specialmente in alcuni ambiti della vita sociale, come: lavoro, scuola, famiglia, accoglienza di tutti coloro che vivono le periferie e sono le periferie. Attiviamo progetti solidali nelle nostre comunità con associazioni ed enti, con persone, con altri gruppi; accendiamo le antenne della solidarietà, specialmente verso chi ha perso il lavoro o un caro familiare a causa della pandemia. Cerchiamo di attivare progetti di sostentamento partendo dall'analisi dei bisogni e, per farlo, preferiamo per cortesia i consigli pastorali, i consigli parrocchiali e perché no, anche le assemblee comunali perché in questi luoghi si respira la democrazia delle necessità e si possono creare discussioni che portano buon frutto. **Serviamo il bene e facciamolo insieme!**

Terzo: **RISCOPRIAMO LA BELLEZZA DEI DESIDERI COMUNI** all'interno del nostro cammino associativo, delle nostre comunità parrocchiali e civili. Riscopriamo la bellezza del desiderio che potrà essere inizialmente grezzo, prematuro, incompleto, come quello di Giacomo e Giovanni, ma poi, se aperto al dialogo, potrà essere ridisegnato e migliorato attraverso il confronto con l'altro che ha cura bene comune. Non lasciamo i desideri in un cassetto, facciamoli uscire da questa

² AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi*, Editrice Ave, Roma 2016, 196

rappresentazione romantica ... facciamoli diventare concretezza anche e solo attraverso la comunicazione degli stessi.

Cari presidenti, soci tutti e assistenti, si è aperto il tempo dell'imprevedibilità: in questa realtà mettiamoci in ascolto dello Spirito che ci invita a fare un continuo discernimento sugli eventi della storia; facciamolo con lo stile sinodale, non da soli. Viviamo quest'anno con la sorpresa della novità, che non dà nulla per scontato ma, anzi, tutto rimette in discussione e tutto rigenera nella prospettiva della trasformazione che non ha nulla in comune con il "controllo", con il concetto dell'"aver fatto sempre così"... il tempo di pandemia ha sicuramente insegnato a ognuno di noi che non siamo affatto conoscitori del tutto, ma che la novità, il cambiamento repentino e la straordinarietà devono far parte della nostra ordinarietà e di questo non dobbiamo meravigliarci negativamente, anzi sia sempre valvola di sfide belle e di crescita.

Cari assistenti, le sacrestie, gli uffici parrocchiali, non siano luoghi di passaggio! Apriamoli alla progettazione, all'accoglienza, all'amore per le comunità di appartenenza. Siano cantieri aperti di idee e desideri. Noi laici vogliamo credere con voi di stare e abitare una comunità che vuole il bene e ci vuole bene, una comunità di fratelli e sorelle, che si servono gli uni gli altri, e tra i quali chi ha autorità è servo di tutti i servi. Nella chiesa non c'è possibilità di acquisire meriti di anzianità, di fare carriera, di vantare privilegi, di ricevere onori: occorre essere servi dei fratelli e delle sorelle!

Cari presidenti, il cammino di AC di quest'anno, sia per voi soprattutto un monito: la vostra grande responsabilità, il vostro servizio esercitato nella vostra comunità parrocchiale, non diventino dominio, potere; non diventino tentazione di lavoro personale che non guarda al bene della comunità. Non cadiamo nella logica del "dominio" o dello sconforto, perché sono in netto contrasto con la logica del "servizio"; nei nostri consigli parrocchiali sia sempre presente la logica del servizio che fa sorgere iniziative "dal basso" contrapposte alle iniziative "dall'alto".

Cari soci presenti in questa sala ma anche via web, dobbiamo credere fortemente alla **popolarità** della nostra associazione. È una caratteristica fondamentale della nostra AC perché ci apre a tutti e apre la nostra associazione non rendendola di nicchia. Dobbiamo avere cura della popolarità della nostra AC perché con essa diventa e diventiamo attenti a tutte le condizioni, gli ambienti, le età. L'AC, quest'anno ci dice che la popolarità deve essere per noi un impegno costante a metterci in ascolto e parlare linguaggi capaci di interpretare le domande delle persone, suscitando curiosità e interesse. Per questo, teniamo sempre in mente, l'avvicinamento dei fratelli, la tenera pretesa, il desiderio, il dialogo.

La conclusione del mio intervento la consegno a una voce che sicuramente apprezzerete ... solo lui potrà dedicarci un saluto adeguato per l'inizio di questo anno straordinario ... onorati di questa bellissima sorpresa spero che anche voi ne sarete grati ... noi della presidenza lo siamo ... *(Video con saluti del Presidente Nazionale Matteo Truffelli)*

Francesca

20 Agosto 2020
Campo diocesano di Azione Cattolica
Anno associativo 2020/2021
Mesagne, Chiesa San Giovanni Paolo II